

I focus del Mattino

Il doppio bonus sulle mense un regalo ai comuni del Nord

Marco Esposito

Fondi ai Comuni ai tempi del Covid, nuova beffa per le città del Sud. La chiusura delle scuole ha portato un bonus netto per i comuni che forniscono servizi di mensa scolastica a sup-

porto del tempo pieno, servizio con grandi sperequazioni tra Nord e Sud. Ed allora, in fase di distribuzione dei fondi il Nord fa il pieno: a Verona, ad esempio, vanno 3 milioni di euro, a Messina con pari abitanti 50mila euro.

A pag. 5

I furbetti del Covid-19 Il regalo ai comuni ricchi: bonus sulle mense chiuse

► Il contributo per gli enti locali copre anche i servizi su cui si è risparmiato ► Il Nord fa il pieno: a Verona 3 milioni a Messina con pari abitanti 50mila euro

UN TAVOLO TECNICO HA DECISO «PER L'INCERTEZZA» DI NON CONSIDERARE LE MINORI SPESE PER LO STOP DELLE SCUOLE

L'INCHIESTA

Marco Esposito

Le due città contano più o meno lo stesso numero di abitanti: Messina 230mila e Verona 260mila. La finalità del fondo è la medesima: garantire ai messinesi, ai veronesi come ai cittadini di tutti gli altri comuni italiani di beneficiare dei servizi fondamentali nonostante la crisi della pandemia. Ma, al momento di ripartire la somma, a Verona vengono assegnati 3.293.000 euro e a Messina 54.000. Milioni di euro contro migliaia. Una differenza così forte merita un approfondimento e, come spesso accade in Italia, quando si inizia a scavare spunta qualche sorpresa. Come il bonus sulle mense chiuse.

La fonte dei dati è ufficiale: un allegato di 76 pagine del ministero dell'Interno con il riparto di 3 miliardi di euro fra tutti i comuni italiani più le unioni di comu-

ni e le comunità montane. Un allegato strano, in cui l'elenco comunale non segue alcun ordine, né geografico, né alfabetico, né dimensionale. Inizia con Cinquefrondi, paese dell'Aspromonte, e finisce con Trani, in Puglia. Il primo comune campano in lista è Benevento, preceduto da Agrigento e seguito da Thiesi, che è in provincia di Sassari. Insomma, un guazzabuglio, come se i dati fossero casuali, inseriti in un Pdf in modo da scoraggiare qualsiasi elaborazione.

Con un po' di pazienza però è possibile estrarre i comuni più grandi. In tabella trovate i primi quindici: tutte le città italiane con almeno 200mila abitanti, eccetto Trieste che riceverà i fondi direttamente dalla propria regione, peculiarità che vale per Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e per le province autonome di Bolzano e di Trento, considerate evidentemente più autonome rispetto a Sicilia e Sardegna.

La somma ripartita è considerevole: 3 miliardi di euro. Necessari, secondo il decreto Rilancio, per fronteggiare la crisi delle entrate dei comuni dovuta alla pandemia. Un problema reale, serio, che peraltro secondo le stime dell'Anci pesa per molto più di 3 miliardi di euro. Ma, intanto, quello è l'importo stanziato e

quello andava ripartito per il 2020. Con quale criterio? Il tesoretto - previsto dall'articolo 106 del decreto 34/2020 convertito in legge lo scorso luglio - si chiama «Fondo per l'esercizio delle funzioni fondamentali degli enti locali». La legge precisa che «sono individuati criteri e modalità di riparto tra gli enti di ciascun comparto del fondo di cui al presente articolo sulla base degli effetti dell'emergenza Covid-19 sui fabbisogni di spesa e sulle minori entrate, al netto delle minori spese». Quindi è vero che i comuni hanno incassato meno, per esempio, per le multe; ma hanno pure speso meno per le mense scolastiche. A definire i criteri è un apposito tavolo tecnico presso il ministero dell'Economia con tre esperti nominati dagli enti locali (uno per i comuni, uno per le città metropolitane e uno per le province). Il tavolo ha prodotto a fine luglio un



documento di 40 pagine in cui in sostanza si afferma che le minori entrate (imposte, multe e così via) sono stimate in quasi 5 miliardi di euro mentre quanto alle minori spese per la «forte incertezza del contesto» non si considerano i risparmi nei servizi scolastici e nella raccolta dei rifiuti. Quindi i comuni hanno concordato, con il consenso dei ministeri dell'Economia e dell'Interno, che del risparmio dovuto alla chiusura per quattro mesi delle scuole, con la sospensione per esempio del servizio di mensa e del trasporto scolastico, non si tiene conto.

IL TEMPO PIENO

Qui occorre essere chiari. La legge stanziava 3 miliardi e aggiungere o togliere una voce dalla formula non sposta un euro: restano 3 miliardi da assegnare ai comuni. Peraltro le perdite di entrate accertate superano quella cifra. A cambiare, con la regolata dei servizi scolastici, è la distribuzione della somma fra i territori. Il tempo pieno a scuola

infatti è una delle cose più sperequate in Italia. Nella primaria (le elementari) è una realtà per il 58% degli alunni del Lazio, il 57% del Piemonte, il 54% della Lombardia. Ma nel Mezzogiorno i valori si riducono alla metà se non a un quarto: in Campania il servizio è garantito solo al 22% degli iscritti, in Puglia al 19%, in Sicilia il 12%. Una vergogna nazionale e non toccava certo al fondo Covid da 3 miliardi correggerla. Tuttavia la chiusura delle scuole ha portato un bonus netto per i comuni che forniscono servizi di mensa scolastica a supporto del tempo pieno, di cui per legge sarebbe stato obbligatorio tener conto, almeno in parte; invece con la scusa dell'incertezza si è considerato inesistente il risparmio di spesa. E non solo: i comuni già beneficiati hanno pure ottenuto un secondo bonus, cioè il ristoro del mancato incasso del contributo delle famiglie, contributo per una spesa che con tutta evidenza non c'è stata. In pratica se un comune aveva una spesa 100 per i servizi

scolastici, di cui 30 pagati dalle famiglie, con la sospensione del servizio rispetto alla previsione di bilancio ha risparmiato 70. Ma, nonostante il risparmio di 70, ha chiesto il rimborso di 30 (anzi di 21 perché, per pudore, c'è stata una lieve decurtazione).

Se il servizio mensa fosse diffuso in tutta Italia, il giochetto avrebbe portato una semplice partita di giro (più soldi per le mense, meno per il calo delle multe), ma la concentrazione dei servizi al Centronord porta un doppio bonus alle aree già più ricche, riducendo la torta a disposizione di chi è indietro nei servizi. E così Torino con meno abitanti di Napoli ha ricevuto per servizi a domanda individuale non effettuati un bonus di 7,6 milioni contro 2,2 milioni di Napoli. Firenze con meno abitanti di Palermo 5,5 milioni contro 300mila euro. Padova con meno abitanti di Catania 2,1 milioni contro 133mila euro. Anche il coronavirus ha i suoi furbetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOPPIO BONUS AI COMUNI

Rimborsi ricevuti per i servizi a domanda individuale anche se non sono stati erogati

Città	Importo in euro	Euro ogni mille residenti
Firenze	5.469.046	14.700
Verona	3.293.327	12.686
Padova	2.131.040	10.033
Torino	7.566.055	8.687
Milano	10.864.644	7.782
Brescia	1.504.069	7.536
Bologna	2.369.712	6.066
Roma	13.666.963	4.817
Venezia	1.075.531	4.150
Genova	2.239.211	3.900
Napoli	2.184.042	2.269
Bari	282.417	876
Palermo	300.582	457
Catania	132.963	427
Messina	54.224	236



Nota: i rimborsi indebiti non modificano l'importo complessivo (fissato in tre miliardi) ma il riparto tra territori favorendo le aree con più servizi storici

FONTE: elaborazioni del Mattino su dati Istat e ministero dell'Interno

L'EGO - HUB

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI